Mensile libertario aprile 2009 anno 8 - n.112 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Mestre,12/12/2008: sciopero generale (foto da www.cub.it)

ATTUALITA'

Tremonti, la crisi e il pendolo

Grecia: crudele aggressione a una lavoratrice migrante

Argentina: gestione operaia alla "Disco de Oro"

A proposito della "riforma" del pubblico impiego

Scioperi e Sacconate

Torino: femministe e antirazziste

PER IL DIBATTITO

L'idea liberale di mercato distorta dallo stato

STORIA

Intervista a Nazario Sauro Onofri

CINEMA

Schermi di pasqua

TEATRO

Bagliani e Vaime: Dove andremo a finire?

Sergio Ciulli: Campo Inferno

POESIA

Ruggero Lazzari: Con un bel latte caldo passa tutto

MUSICA

Ravel, Satie e Debussy a Budrio

NOTE LIBERTARIE

Ivrea: Libertà nell'arte

ANTROPOLOGIA

I consumi culturali degli immigrati stranieri

ZIRUDELLA

Zirudella della recessione

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007.

Tremonti, la crisi e il pendolo

In Italia, a capodanno, i disoccupati potrebbero essere un milione in più rispetto al 2008. Berlusconi si dichiara ottimista, il suo ministro un po' meno

«Appena un anno fa il centro del libero mercato era negli Usa, - *scrive Tremonti, sul "Corriere della sera" del 17 marzo* - il centro del libero mercato degli Usa era nella borsa di Wall Street, il centro di Wall Street era fatto da titoli bancari e finanziari.

Oggi questo centro, il centro del centro del centro, non è più a Wall Street ma a Washington. Non è più nelle mani del mercato, è nelle mani dello Stato.

Dall'inizio della crisi ad oggi, la mano dello Stato si è infatti mossa in salvataggio di più di 400 banche e finanziarie Usa. Fatti due conti, viene fuori una media di 5 interventi alla settimana, 1 ogni giorno lavorativo. (…). E non è molto diverso neppure in Europa, dove le banche salvate con denaro pubblico sono finora state 33».

Ci sembra un'analisi piuttosto affrettata: ***il "libero mercato", a livello degli scambi internazionali, non è mai esistito, almeno nel corso degli ultimi secoli****, durante i quali i prezzi li ha determinati chi aveva dalla sua parte la forza militare. Quanto all'intervento dello stato in economia, non è cosa iniziata qualche mese fa.*

«Il mercato – *prosegue, più avanti, il ministro* - ha fallito per eccesso, lo Stato per difetto. Perché questo doppio fallimento?

Perché, con la globalizzazione, mentre cresceva la forza del mercato, configurato come il fondamento di una nuova religione terrestre, decresceva simmetricamente la forza dello Stato. Via via che con la globalizzazione cresceva la forza dell'economia, lo Stato rinunciava ad esercitare una delle sue funzioni sovrane: rinunciava al monopolio nel battere la moneta. Nell'età della globalizzazione anche le banche private potevano infatti battere, e perciò battevano la loro moneta. Una moneta addizionale che prendeva forma nei più incredibili strumenti finanziari. Una moneta fondata sul debito e perciò stampata sul nulla. È così che la moneta cattiva ha via via sovrastato la moneta buona. Ed è proprio nella implosione di questa nuova e privata massa monetaria la causa della crisi che vediamo e viviamo».

Che gli Usa pagassero le merci con moneta «stampata sul nulla» (o per meglio dire, sulla loro capacità di imporla) noi della redazione di Cenerentola lo sostenevamo da un pezzo, e siamo lieti che se ne sia accorto anche Tremonti, ma il gioco non lo hanno certo iniziato le banche private. ***E' da quarant'anni, da quando cioè il governo statunitense dichiarò la non convertibilità del dollaro in oro, che la moneta statunitense è «stampata sul nulla» (cioè sulla capacità di imporla)****.*

E se oggi l'economia occidentale è entrata in crisi, trascinando con sè buona parte delle società industrializzate, è anche perchè il governo degli USA non riesce più a dominare il mondo così facilmente come ha fatto fino a pochi anni fa. O è un caso che il bubbone sia scoppiato proprio in coincidenza con le disavventure irachene ed afghane?

Al di là delle analisi storiche, però, ci interessa il futuro. *Che cosa intende fare ora il ministro?*

«Per cominciare lo Stato in cui ancora viviamo, lo Stato in cui ci riconosciamo – *afferma* - è un tipo particolare di Stato. Un tipo di Stato che, non per caso, si chiama Stato di diritto.

In questo tipo di Stato il mercato non può esistere fuori dal diritto o fabbricarsi un diritto alternativo e suo proprio. (…) In questi termini costituzionali e fondamentali, l'alternativa non è dunque tra Stato e mercato, come se Stato e mercato fossero e/o potessero essere due variabili tra di loro indipendenti. L'alternativa è piuttosto, all'interno dello Stato, tra mercato e sociale. (…). Il fatto disastroso è che nell'ultimo decennio il pendolo, certo più altrove che in Italia, non ha oscillato all'interno del quadrante, ma è uscito dal quadrante del diritto.

Quello che può e deve ora essere fatto è perciò riporta-

re il pendolo dentro il quadrante, non essendoci alternativa allo Stato di diritto.
Fatto questo, quale è la parte giusta del pendolo: è il mercato o è il sociale?(…)
Nel durante della crisi e nel dopo della crisi è, a mio personale parere, più probabile che la parte giusta sia quella del sociale.
Può essere che un po' dopo il pendolo prenda di nuovo a muoversi dall'altra parte. Niente di male, basta che sia un pendolo che resta dentro il quadrante del diritto».

Davvero curiosa questa teoria del pendolo. Da dove salta fuori?
L'impressione è che Tremonti abbia capito che centinaia di migliaia di disoccupati in più saranno difficili da gestire, e voglia suggerire alle classi dominanti di correre ai ripari offrendo qualcosa ai più bisognosi. Un ottimo proposito.
Per convincerle meglio, lascia intendere che, passato il pericolo, il pendolo potrà oscillare nuovamente dalla parte dei loro portafogli.
L'importante, in fondo, è che tutto rimanga all'interno del quadrante dello stato, ossia di quello che, in prima approssimazione, resta lo strumento di cui le classi dominanti si servono per opprimere le classi subalterne.
Riuscirà Tremonti nel suo intento?
Ci sembra improbabile. Innanzitutto, detto per inciso, abbiamo l'impressione che questa crisi non finirà tanto presto (soprattutto con riferimento all'Europa: gli Stati Uniti hanno, alla fin fine, migliori carte da mettere sul tavolo); ma, soprattutto, ci sembra che le classi dominanti non abbiano alcuna intenzione di rinunciare allo sfrenato lusso nel quale hanno vissuto durante gli ultimi anni. E, come è noto, nessuno è più sordo di chi non vuol sentire.

Venezia, 2008: manifestazione contro il governo (foto Luca Baroncini)

Nostro compito, come donne e uomini della sinistra libertaria, è quello di dare vita a forme di organizzazione del lavoro, dello studio e della solidarietà che consentano alle classi subalterne di sopravvivere sperimentando direttamente l'autogestione e, soprattutto, di ***spingere, attraverso la lotta, nella direzione di una effettiva e radicale redistribuzione della ricchezza e del potere****, redistribuzione che, data la gravità della crisi, dovrà probabilmente essere accompagnata anche da un altrettanto radicale mutamento del modello di sviluppo che ci liberi, quantomeno, dalla dipendenza energetica.*
Un'indicazione in tal senso è contenuta nella piattaforma (riportata a pag.19) sulla quale è stato convocato, da Confederazione Unitaria di Base, SdL e Confederazione Cobas, lo ***sciopero generale del prossimo 23 aprile****. Sciopero al quale ha aderito anche l'Unione Sindacale Italiana, sia pure presentando una piattaforma più "tradizionale".*
Entrambe le proclamazioni mettono al centro dell'attenzione la necessità di assumere a tempo indeterminato i lavoratori precari e di garantire comunque a tutti reddito e servizi adeguati; quella effettuata da Cub, Sdl e Confederazione Cobas, inoltre, rivendica "nuova occupazione mediante un Piano straordinario per lo sviluppo di energie rinnovabili ed ecocompatibili, promuovendo il risparmio energetico e il riassetto idrogeologico del territorio, rifiutando il nucleare e diminuendo le emissioni di CO_2".
La situazione economica dell'Europa è grave: se si risolverà in tempi ragionevoli, come spera Tremonti, gli sarà sufficiente convincere le classi dominanti a fare un po' di elemosina a chi, per un certo periodo, rimarrà senza reddito (ammesso che riesca a convincerle); se la crisi si approfondirà , solo un mutamento radicale dei rapporti sociali e del modello di sviluppo potrà consentire alle popolazioni europee condizioni di vita accettabili.
In alternativa, sempre nel caso la crisi si approfondisca ulteriormente, vediamo all'orizzonte soltanto il rafforzamento di una destra xenofoba, decisa a riaffermare con ogni mezzo il predominio dell'Occidente: ricchi e poveri uniti nel rivendicare il diritto di vivere (chi bene e chi meno) pagando merci e servizi con una moneta fondata, in buona sostanza, sulla capacità di imporla militarmente. Una prospettiva pessima, eticamente disgustosa, oltreché difficile da gestire da parte di popolazioni composte da persone sempre meno inclini a mettere in gioco la propria pelle.

Accade in Europa

Grecia: lavoratrice migrante aggredita

«Konstantina Kuneva, lavoratrice migrante bulgara e rappresentante sindacale, ha riportato numerose ferite a seguito di un'aggressione subita il 22 dicembre 2008 ad Atene. L'aggressione è probabilmente collegata alle sue attività sindacali in favore dei diritti delle lavoratrici migranti e all'aumento delle tensioni tra Kuneva e il suo datore di lavoro.

A seguito dell'aggressione, in cui due uomini le hanno gettato sul viso dell'acido solforico, Kuneva ha perso completamente la vista da un occhio e può vedere solo parzialmente dall'altro. Anche le corde vocali sono state gravemente danneggiate. E' rimasta in stato comatoso per diversi giorni ed è sotto osservazione in ospedale.

Kuneva, che lavorava come storica in Bulgaria, è arrivata in Grecia nel 2001 per guadagnare soldi per le cure mediche di suo figlio. Mentre lavorava per una ditta di pulizia, ha partecipato ad attività sindacali in favore dei diritti delle lavoratrici migranti fino a diventare Segretaria generale dell'Unione attica di addetti alle pulizie e lavoratori domestici.

In numerose occasioni, Kuneva ha criticato i comportamenti dei datori di lavoro, tra cui il ritardo nel pagamento dello stipendio e il mancato versamento delle assicurazioni dei lavoratori, molti dei quali migranti. Subito dopo aver assunto il ruolo di guida nel sindacato, Kuneva ha iniziato a ricevere minacce telefoniche. Secondo il sindacato, coloro che richiedono ai propri datori di osservare la legislazione sul lavoro rischiano la vita, vengono minacciati e riassegnati a lavori in condizioni ancora più sfavorevoli.

Al momento è in corso una indagine della polizia anche se finora questa non sembra essere né imparziale né oggettiva. Amnesty International ritiene che la fase iniziale dell'indagine si sia focalizzata su dettagli irrilevanti della vita privata di Kuneva anziché considerare le sue attività sindacali come un possibile movente per l'aggressione.

Il governo greco deve assicurare un'indagine approfondita e imparziale sull'aggressione a Konstantina Kuneva».

Amnesty International

Konstantina Kuneva

Argentina: gestione operaia alla "Disco de Oro"

«Compagni,

siamo la Società di Resistenza Mestieri Vari di San Martìn, aderente alla FORA-AIT. Da tre settimane accompagniamo la lotta dei lavoratori della Disco de Oro, un pastificio che produce empanadas e dolci.

Il proprietario della fabbrica li ha lasciati per strada e loro l'hanno occupata ed ora vogliono cominciare a produrre per poter mangiare poiché il padrone non li pagava da sei mesi. Si organizzano in assemblee orizzontali e prendono le decisioni così, senza capi. La nostra Società di Resistenza è fin dal primo momento attiva nella lotta a fianco dei lavoratori.

Vi scriviamo quindi per chiedervi solidarietà economica per aiutarli a cominciare a produrre come cooperativa di lavoro senza padrone, visto che è ciò che hanno deciso e per farlo hanno bisogno di comprare materie prime. In molti casi ci sono lavoratori con più di quarant'anni di anzianità che se non possono lavorare nelle cooperativa restano per strada e senza soldi per le famiglie.

Questa è una forma di resistenza degli operai alla crisi capitalista che si sta manifestando ovunque. Si resiste in questo modo a licenziamenti e sospensioni in molte fabbriche; l'importante è anche che gli operai della Disco de Oro hanno impostato un'organizzazione orizzontale e si sono impegnati tra loro a mantenere questa forma guadagnando sempre tutti lo stesso salario senza gerarchia né autorità. Inoltre intendono ampliare la produzione per creare più posti di lavoro.

Noi compagni della FORA siamo qui per portare da parte nostra solidarietà ed appoggio.

Si sono inoltre aggiunte minacce dai proprietari ed è per ciò che quanto più velocemente si riuscirà a produrre tanto più veloce sarà il recupero della fabbrica da parte dei suoi operai.

Qualunque contributo, per minimo che possa sembrare, è molto importante per loro.

I lavoratori della Disco de Oro hanno bisogno della nostra solidarietà economica, come anarchici e lavoratori siamo tenuti a dargliela. (…)

Un abbraccio fraterno

Mariano Montenegro

Segretario della Società della Resistenza Mestieri Vari di San Martin-FORA-AIT

P. S. Per trasferire fondi il conto è il seguente:
Nº 5004098 Banco Provincia de Buenos Aires a nome de Juan Marcelo Pereña.

A qualunque domanda risponderemo in tempi brevi.
Per ulteriori informazioni sul conflitto nella Disco de Oro visitate il blog de la SROV-SM:
www.socderesistenciasm.blogspot.com»

A proposito della "riforma" del pubblico impiego

Pochi giorni fa ci è stato inviato in redazione «molto gentilmente, con preghiera di considerazione e valutazione politica» un documento dall'accattivante titolo «Piena libertà in pochi anni!», firmato da ***Danilo D'Antonio*** *del Laboratorio Eudemonia.*
Non che la cosa, in sè, rappresenti una notizia (confessiamo che, fino a quel momento, non sapevamo neppure dell'esistenza del Laboratorio). Tuttavia ci è sembrato opportuno commentarlo, e non soltanto per gentilezza, ma perchè in esso vengono esposte (in maniera assai più nobile di quanto i nostri governanti siano soliti fare) idee che, spesso, vengono sostenute anche da alcuni di loro.

Scrive infatti l'autore: «Nel pubblico interesse, vedendo quanto le libertà fondamentali di noi cittadini, semplici esseri umani, vengono vieppiù ogni giorno poste sotto attacco da uno Stato irragionevolmente sempre più oppressivo, cortesemente, mi si permetta di esporre la seguente visione liberatrice:
1) L'ordinamento che assegna a vita i ruoli della Pubblica Amministrazione è palesemente antidemocratico e non rispondente agli ideali di una repubblica. Tutti gli incarichi dello Stato, compresa la Presidenza della Repubblica, devono essere rimessi al popolo dopo un certo numero di anni. Al contrario un pubblico dipendente può rimanere al "suo" posto, di fatto accaparrandoselo, per tutta la sua vita lavorativa. A volte perfino trasferendoci poi i propri figli! Nei fatti i nostri Paesi non sono Repubbliche compiute. Sono invece per gran parte ancora Cosa Loro, una proprietà dei pubblici dipendenti a vita. E questi sistemi oligarchici non possono non avere negative, pesanti ripercussioni anche sui rispettivi mondi della politica, sui governi, sulle attività economiche private ed infine sulla qualità della vita e le libertà fondamentali dei cittadini.
2) E' proprio questa anomalia democratica, questo retaggio d'epoca antecedente l'ordine repubblicano, questo rimasuglio oligarchico dell'assegnazione a vita di un bene comune, della proprietarizzazione di una pubblica risorsa, a creare la quasi totalità dei problemi d'oggi ed a rendere odiose le organizzazioni centrali delle nostre società. Piuttosto che una Pubblica Amministrazione a vita, dovremmo avere i suoi ruoli, poteri e redditi distribuiti tra tutti i cittadini desiderosi ed abili a svolgerli. In questo modo le nostre PA sarebbero completamente reinterpretate nei metodi e negli scopi, con ben altre influenze e con ben altre visioni di quelle presenti. I nostri Paesi, con simili PA, avrebbero una politica, dei governi ed economie private perfettamente corrispondenti alle reali necessità. Ed i cittadini sarebbero finalmente liberati da ogni indebita oppressione statale!
3) Tengo a notare che una simile PA non avrebbe problema alcuno relativamente a giuste esigenze di efficienza, professionalità e competizione dei suoi prodotti e servizi. Infatti il progetto completo prevede che i lavoratori si spostino essenzialmente in due modi: essi potrebbero muoversi in uno stesso ambito di competenza come pure in un diverso ambito. Muovendosi le persone all'interno di una stessa branca specialistica, verrebbe permesso l'apporto di un più nutrito ruolo di contributori e si preverrebbe la corruzione. Muovendosi esse in ambiti diversi, si otterrebbe la condivisione dei saperi ed un avanzamento diffuso, capace di farci moltiplicare i frutti derivanti dalle nostre specializzazioni. Entrambi i movimenti favoriscono l'apertura mentale e la capacità di comunicare, nonché il sorgere di un forte sentimento d'interesse collettivo.
Se davvero aneliamo un nuovo mondo in cui la parola libertà non sia un mero ideale, se davvero vogliamo raggiungerlo, sarà bene passare dal presente problema globalmente diffuso (le oppressive PA antidemocratiche) alla giusta soluzione: una Pubblica Amministrazione, quindi la parte più consistente dello Stato, liberata da chi vi si è indebitamente insediato a vita. Una volta divenuti consapevoli di ciò, ci renderemo immediatamente conto che possiamo vedere realizzati i nostri migliori sogni di libertà e serenità nel breve volgere di pochi anni».

Una prima considerazione da fare è che **"la quasi totalità dei problemi di oggi", checchè ne pensi l'autore, non deriva dalla coesistenza di pubblici dipendenti accanto ai lavoratori autonomi, bensì dalla coesistenza di persone che hanno denaro e potere accanto a persone che non ne hanno** o, quantomeno, ne hanno

assai poco. Ma non è questo, evidentemente, il nocciolo della questione.
Il problema al centro dell'attenzione è piuttosto quello della garanzia della conservazione del posto di lavoro per i pubblici dipendenti, garanzia che, peraltro, oggi in Italia non esiste (il dipendente può essere licenziato per numerosi motivi, anche solo per scarso rendimento).
Ci si domanda: il diritto alla conservazione del posto di lavoro è da considerare una cosa positiva o negativa?
L'autore la vede come una cosa negativa, in quanto la ritiene una specie di privilegio.
Personalmente, invece, avendo a lungo sperimentato le "piacevolezze" della vita del precario, **ritengo che il diritto a un lavoro retribuito decentemente sia una cosa molto positiva.**
E non solo per il lavoratore, ma anche per la comunità.
Infatti, solo un dipendente pubblico che ha la garanzia del posto di lavoro può opporsi efficacemente ai furti e agli abusi di potere dei superiori o dei politici che, anche quando sono stati eletti in modo democratico, tendono, quasi naturalmente, ad "allagarsi", facendo cose che vanno ben al di là del proprio mandato.
Non metto in dubbio la buonafede dell'autore della proposta sopra riportata, ma ciò che i nostri governanti (eletti, sì, democraticamente, ma grazie al controllo pressoché totale dei mezzi di informazione) vogliono è proprio questo: poter disporre di una pubblica amministrazione composta da persone che eseguono, senza batter ciglio, tutto ciò che viene loro chiesto, sotto il ricatto del licenziamento. E non ritengo saggio aiutarli a ottenerlo.
Le vere riforme delle quali avrebbe bisogno il pubblico impiego sono altre: innanzitutto ai posti di lavoro che richiedono competenze tecniche si dovrebbe accedere attraverso pubbliche graduatorie per titoli (essendo i concorsi per esami troppo facilmente "pilotabili"); in secondo luogo, i dirigenti (o, meglio ancora, i coordinatori) dovrebbero essere eletti (meglio se a rotazione) dai loro colleghi, i soli che ne possano apprezzare le reali capacità.
Ciò non porterebbe certo a «vedere realizzati i nostri migliori sogni di libertà e serenità nel breve volgere di pochi anni», ma ridurrebbe in modo significativo i favoritismi nell'accesso al pubblico impiego, contro i quali giustamente si scaglia l'autore, e consentirebbe di avere persone competenti (anche se, forse, non "le più competenti") nei posti giusti. Il che, se lo scopo è quello di erogare servizi in modo efficiente, non guasterebbe.

Luciano Nicolini

Scioperi e Sacconate

«E' noto che il governo, nella persona del solerte ministro Sacconi, sta lavorando alacremente per smantellare le residue possibilità dei lavoratori di difendere i propri interessi. Il provvedimento sull'esercizio del diritto di sciopero, attualmente in preparazione, ne è la piena riprova.
Vediamone le linee fondamentali:
- IL 50 PER CENTO: Proclamare uno sciopero sarà possibile solo per i sindacati con una rappresentanza uguale o superiore al 50%. Per gli altri, forse, si dovrà procedere ad un referendum tra i lavoratori.
- ESERCIZIO INDIVIDUALE: I lavoratori dovranno dichiarare preventivamente la propria adesione.
- SCIOPERO VIRTUALE: Potrà essere reso obbligatorio per determinate categorie nel caso di concreta impossibilità di erogazione del servizio essenziale. Cioè i lavoratori non saranno pagati, lavoreranno regolarmente e, volendo, manifesteranno la protesta in modo simbolico.
- REVOCA: Saranno predisposte adeguate procedure per un congruo anticipo della revoca dello sciopero che serviranno ad eliminare i danni dell'effetto annuncio.
- CONCOMITANZA DI SCIOPERI: Nel disegno di legge delega del governo saranno riviste anche le regole sulla concomitanza di scioperi che incidano sullo stesso bacino di utenza.
In sintesi: scioperare (per adesso nei trasporti, in seguito si vedrà) diventerà praticamente quasi impossibile e, comunque, un atto di scarsa rilevanza e di nessuna incidenza. (…)
La situazione è chiara: o si reagisce con forza adesso o sarà sempre più difficile farlo. (…).
Stupisce (…) che anche esponenti del sindacalismo di base conflittuale si siano accodati al piagnisteo sulla democrazia e la costituzione perdute. Cari compagni, verrebbe da dire, non è che aver considerato per troppo tempo il sindacato un trenino che corre, anche se obtorto collo, sulle rotaie posate dal governo e dal padrone ha sviato la vostra capacità d'analisi?
Non è il momento di uno scatto d'audacia e di proclamare a gran voce che lo sciopero non è un diritto democratico benevolmente concesso, ma l'arma fondamentale dei lavoratori nelle battaglie della guerra di classe e che come tale non può essere regolamentato o normato in nessun modo?»

USI Toscana
(da www.lottadiclasse.it)

(foto Luca Baroncini)

Torino: femministe e antirazziste

«Non tutte hanno apprezzato il "decreto antistupro" emanato dal governo a fine febbraio al culmine di una pressante campagna stampa, centrata su alcuni gravi fatti selezionati ad arte tra quelli di cui erano sospettati uomini stranieri.
Il corteo indetto dalla Casa della Donna il 7 marzo ha avuto il suo centro nel rifiuto di norme chiaramente razziste, delle logiche securitarie, delle ronde fasciste e leghiste a difesa della libertà femminile.
Sugli stessi temi la FAI torinese ha organizzato un punto info al Balon la mattina di sabato 7 marzo con distro, musica e materiali informativi.
Le Sommosse di Torino, promotrici di un appello femminista e antirazzista, avevano chiesto che il corteo passasse da Porta Palazzo, attraversando una zona che media e politici additano come pericolosa per le donne, perché abitata e vissuta da moltissimi immigrati. Un modo forte per dire che le donne non hanno paura, che si difendono da sole e che rifiutano l'equiparazione razzista tra immigrato e violentatore.
Sino all'ultimo pareva che la questura non avesse fatto opposizione, nonostante la Lega pretendesse da settimane la proibizione di manifestare a Porta Palazzo. All'ultimo minuto è arrivato il divieto e l'imposizione di un percorso alternativo, molto più centrale. Evidentemente si preferiva mollare alle femministe il salotto buono per un otto marzo da rito collettivo piuttosto che correre il rischio di una manifestazione che portasse la libertà femminile nel cuore di Porta Palazzo.

Sopra e in basso: Bologna, 1975. Manifestazione sull'aborto (Gabriele Guerra/ Iguana Press)

"Contro la violenza sessista, razzista, di Stato" era scritto sullo striscione di apertura dello spezzone libertario dietro a quello delle Sommosse promosso dalla FAI Torinese.
Nel volantino distribuito, dove era riprodotta l'immagine del parà della Folgore che violentava con un razzo una ragazza somala, era scritto che "Lo stupro è corollario di tutte le guerre: violare le donne del nemico significa privarlo di una sua proprietà, metterne a repentaglio la stirpe, renderne indegne le figlie. In quanti paesi le vittime di stupro vengono uccise, bandite, imprigionate? Le donne pagano due volte: subiscono la violenza e il marchio che l'accompagna indelebilmente. Da noi tutto questo è storia recentissima, eliminata dai codici da anni di lotte, che rischiano di venire cancellate da una risacca profonda, una risacca che si esprime nella volgarità dei fascisti e leghisti di governo ma ha le sue radici nel cuore stesso delle nostre relazioni sociali.
Il ginocidio è una realtà quotidiana: non manca giorno che non sia diffusa la notizia di uomini che ammazzano le donne a loro vicine.(…)
Solo i casi più gravi di abusi salgono alla ribalta dei media, ma la violenza in casa nei confronti di donne, bambini e bambine è molto più diffusa di quella in strada, pure al centro dell'allarme sociale e delle pelose attenzioni del governo. (…)
Chi legifera in difesa delle donne, legifera contro ciascuna di noi, racchiudendoci nello stereotipo dell'eterna minore da tutelare. Quando i corpi delle donne sono il pretesto per accelerare l'iter di alcune tra le norme più pericolose e razziste del pacchetto sicurezza, la posta in gioco non è la libertà femminile ma la guerra contro gli immigrati poveri, che occorre mantenere sotto un tallone di ferro, se si vuole che lavorino senza alzare la testa. (…)
Il percorso della libertà femminile è altrove. Lo è sempre stato. In questi anni la libertà femminile di strada ne ha fatta tanta. Abbiamo imparato a camminare e a difenderci da sole. Senza legge. Libere."»

Fed. Anarchica Torinese - FAI

L'idea liberale di mercato distorta dallo stato

Ogni volta che mi dedico al dialogo definendomi anarchico liberale quindi liberoscambista e possibilista noto sempre da parte di chi ascolta una sorta di perplessità che a volte diventa stupore. Dove sta la perplessità? In due semplici paroline: Libero Mercato.

La concezione del libero mercato e del liberoscambismo non è estranea al movimento anarchico, anzi ne è una parte fondante, certo è importante definire cosa intendiamo con libero mercato e ancora più importante è analizzare perché con l'attuale crisi tutti si prestano dai repubblicani ai democratici, dai liberali ai socialisti, dai marxisti ai non-marxisti, tutti proprio tutti, si prestano a gettare la colpa del cataclisma economico al libero mercato.

Il mercato, lo scambio è la cosa più naturale che avviene tra gli uomini, l'uomo è fatto e basa la sua esistenza sullo scambio dalle opinioni al commercio. Quello che lo stato sta cercando di abbattere è l'idea di mercato non il capitalismo perché il capitalismo come lo conosciamo è sempre esistito in quanto collaboratore dello stato e suo strumento, il vero mercato è quello non assistito, quello libero, quello decentrato, contro i cartelli e monopoli, insomma quel mercato che appartiene all'idea del liberalismo classico mai applicato dai governi. Le politiche attuali, anche quelle più liberali, sono tutte unite nel dire che il mercato è fallito e c'è bisogno di stato: ecco cosa cercano veramente i governi nella loro totalità, cercano di rafforzarsi, cercano di divenire ancora più forti, di far capire che l'istituzione e lo stato sono essenziali per la vita dei cittadini che altrimenti vivrebbero circondati dal caos.

E' qui che noi dobbiamo fermarci e riflettere, tocca a noi anarchici e amanti della libertà riprenderci l'idea di libero mercato, ovviamente creando un nuovo mercato, creando una nuova concezione anarchica e liberale. Di passi ne vedo specialmente nella cultura libertaria americana, l'esponente del mutualismo contemporaneo Kevin Carson si definisce a favore di un "libero mercato anticapitalista", ritenendo che il capitalismo come comunemente inteso sarebbe impossibile senza stato, pertanto il libero scambio non comporterebbe rischio di sfruttamento.

Anche la tradizione storica dell'anarchismo europeo va ricordata bene, Bakunin esalta il liberismo nordamericano (non erano ancora sorti i trust), e dice "La libertà dell'industria e del commercio è certamente una gran cosa, ed è una delle basi essenziali della futura alleanza internazionale fra tutti i popoli del mondo". E ancora: "I paesi d'Europa ove il commercio e l'industria godono comparativamente della più grande libertà, hanno raggiunto il più alto grado di sviluppo". L'entusiasmo per il liberismo non gli impedisce di riconoscere che fino a quando esisteranno i governi accentrati e il lavoro sarà servo del capitale "la libertà economica non sarà direttamente vantaggiosa che alla borghesia". Ancora oltre si spinge colui che definisco il libertario dei libertari Camillo Berneri *secondo cui (n.d.r.)* la forma economica anarchica doveva rimanere aperta, e che si dovesse sperimentare la libera concorrenza tra lavoro e commercio individuali e lavoro e commercio collettivisti. La collettivizzazione coatta era quindi da condannare se frutto dell'imposizione e non della libera scelta: l'anarchia non doveva portare ad una società dell'armonia assoluta, ma alla società della tolleranza.

Oggi più di prima è compito degli anarchici conservare e sviluppare idee di mercato diverso e libero e non far i giochetti dei governi che tutti insieme da destra a sinistra condannano il mercato per il controllo e il rafforzamento dello stato, a dir il vero questa direzione è già intrapresa; Pietro Adamo ha ripetuto più volte la necessità di recuperare l'idea di liberalismo e quindi anche di mercato, un nuovo sguardo all'esperienza del Novecento che non si fermi agli effetti pratici recenti del neoliberismo. Una concezione di mercato libertario in cui si incrociano istanze non solo economiche, ma etiche, politiche, sociali, e cosi via. La libera sperimentazione anarchica potenzia tutte le sfere in cui l'uomo agisce, non solo quella economica: proprio dall'interazione di queste sfere dovrebbe risultare una sorta di limite all'ambito del "mercato". Saremo identificati come nuovi liberisti? Sì, curandoci di sottolineare, ogni qualvolta ne avremo l'occasione, la differenza tra noi e loro.

Recuperare un anarchismo che sia liberale, possibilista e di mercato curandoci di differenziarci sempre dagli pseudo-liberisti, che nei fatti non lo sono, delle forze di centrodestra. Tocca a noi recuperare quello che di buono c'è nel liberalismo e farlo divenire libertario. Rudolf Rocker scriveva agli inizi degli anni Trenta: "Tante strade conducono alla dittatura dalla democrazia e nessuna di queste strade parte dal liberalismo".

Domenico Letizia

Non concordo

Che la concezione del libero mercato e del liberoscambismo non sia estranea al movimento anarchico è vero; che ne sia una parte fondante è notoriamente falso. Il movimento anarchico, in prima approssimazione, rappresenta la tendenza libertaria del movimento socialista, per cui, sempre in prima approssimazione, è sostenitore di un'economia pianificata. Che poi una pianificazione basata sul libero accordo (e quindi non imposta dallo stato) possa contenere elementi di contrattazione tra i produttori e, quindi, di mercato, è cosa che a chiunque conosca il mondo e, soprattutto, gli uomini che lo abitano, appare ovvia. Ma da qui ad affermare che il liberoscambismo sia "una parte fondante del movimento anarchico"…

Non mi risulta, inoltre, che "con l'attuale crisi tutti si prestano, dai repubblicani ai democratici, dai liberali ai socialisti, dai marxisti ai non-marxisti, tutti proprio tutti (…) a gettare la colpa del cataclisma economico al libero mercato". In verità, fino a pochi mesi fa tutti, proprio tutti, tranne una piccola parte dei marxisti e gli anarchici, sostenevano che il libero mercato fosse la panacea di tutti i mali; ed anche ora, di fronte a una crisi economica di proporzioni gigantesche, continuano a dire che lo stato deve intervenire per sostenere, o al più per "correggere le storture" del mercato, non certo per abolirlo.

Non conosco le opere di Kevin Carson. Concordo con l'affermazione che "il capitalismo come comunemente inteso sarebbe impossibile senza stato", rimango invece perplesso rispetto all'affermazione che "il libero scambio non comporterebbe rischio di sfruttamento": il libero scambio può portare all'arricchimento di alcuni a scapito di altri; e l'arricchimento di alcuni può portare alla costituzione di stati, anche molto feroci, finalizzati al mantenimento delle differenze sociali venutesi a creare e all'instaurazione di un regime basato sullo sfruttamento.

Non mi stupisce il fatto che Bakunin abbia esaltato "la libertà dell'industria e del commercio". All'epoca lo facevano anche i marxisti, convinti che si trattasse di un passaggio necessario per il superamento del capitalismo. Quanto a Berneri che, è bene ricordarlo, fu ucciso dagli stalinisti proprio per la sua strenua difesa delle collettivizzazioni, era favorevole al lavoro e al commercio individuali soltanto a patto che non comportassero l'utilizzo di manodopera. Probabilmente tale posizione era dovuta alla (giusta) convinzione che, anche all'interno di una ipotetica "società dell'armonia", ci sarebbe comunque chi preferisce lavorare in proprio, e che sarebbe assurdo, oltre che assai poco libertario, negargliene la possibilità.

Luciano Nicolini

(a sinistra: foto Luca Baroncini)

Intervista a Nazario Sauro Onofri

Abbiamo incontrato Nazario Sauro Onofri, giornalista per 25 anni de "L'Avanti" e autore di numerose ricerche storiche relative soprattutto al movimento dei lavoratori del bolognese.
Fra queste, spicca la monumentale opera in sei volumi "Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919 – 1945)", in cui figurano come coautori anche Luigi Arbizzani e Alessandro Albertazzi. I primi quattro volumi, pubblicati dal 1985 al 1998, costituiscono il dizionario biografico, ai quali ha fatto seguito nel 2003 un'appendice di aggiunte e correzioni (per un totale complessivo di oltre 27.000 biografie). Nel 2005 è uscito l'ultimo volume (il primo nel piano dell'opera), comprendente un "dizionario storico-politico" con circa 400 voci di avvenimenti, organizzazioni, giornali ecc.; una bibliografia e una cronologia dettagliata, nonché un Cd- Rom in allegato contente i precedenti 5 volumi.

Hai partecipato alla Resistenza nelle fila di Giustizia e Libertà - Partito d'Azione. Cosa ci puoi dire della tua esperienza?

Mio padre Gino era repubblicano, ma dopo l'8 settembre il partito non voleva impegnarsi nella Resistenza, così entrammo nel Partito d'Azione e nell'8° brigata Masia GL. Io avevo una rivoltella e pensavo di entrare nella squadra armata. Invece mi dissero: "Non hai nessuna preparazione militare, sei uno studente e quindi un intellettuale, ti diamo un altro compito". Così mi misero a fare delle carte di identità per gli antifascisti liberati dopo il 25 luglio. Rubammo i cartoncini in Comune, avevamo fatto fare dei timbri "regolari" di comuni siciliani, nelle zone liberate, perciò non era possibile fare dei controlli. Facemmo anche delle carte per gli ex ufficiali del disciolto esercito italiano, e lì cominciarono le nostre disgrazie. Dicevamo a tutti di essere prudenti: non andate in giro, non andate al cinema, al casino… Invece uno andò al cinema, fecero una retata, gli controllarono la carta d'identità (che era fatta benissimo) ma questo ufficiale invece spifferò che era falsa. In novembre facemmo delle carte d'identità anche per gli ebrei, perché arrivò a Bologna una squadra speciale di SS che ordinava agli ebrei di presentarsi in questura per mandarli nei campi di sterminio. Poi mi misero nella redazione del giornale *Orizzonti di Libertà*. Anche qui mi dissero: tu sei uno studente, sai scrivere… Ma io avrei preferito combattere.

A Bologna il Partito d'Azione venne quasi annientato durante la Resistenza.

Non annientato. Certo, subimmo delle perdite terribili: nel settembre 1944 fummo arrestati in 23: 8 furono fucilati subito, fra cui il nostro comandante Massenzio Masia; altri 6 tra cui mio padre furono deportati a Mauthausen e nessuno ritornò. Io me la sono cavata: mi hanno lasciato andare, non so neanche io il perché, ci salvammo solo in 2-3. Entrai nel nostro gruppo che aveva la base nell'istituto di geografia dell'università, in previsione dell'insurrezione: io avevo 17 anni e ci speravo, non vedevo l'ora che la guerra finisse per tornare a scuola. Invece il 20 ottobre '44 arrivarono un centinaio di fascisti e lì persi altri sei compagni. Però Ferruccio Parri inviò subito a Bologna Enrico Giussani, che aveva fatto la guerra di Spagna: assunse il comando della brigata e la riorganizzò. Poi dal Veneto venne a Bologna anche Antonio Giuriolo, che era uno dei "piccoli maestri" del libro di Luigi Meneghello (da cui è stato tratto anche un film): era stato ferito e si fece ricoverare sotto falso nome al Rizzoli. Gianguido Borghese, comandante regionale delle brigate Matteotti, andò a trovarlo e gli disse: "Noi abbiamo bisogno di un comandante delle brigate Matteotti di montagna". Lui rispose che era del Partito d'Azione, ma Borghese ribatté che non c'era problema. Giuriolo accettò e diventò comandante delle brigate Matteotti di montagna. Questo accadde in agosto, a dicembre morì.

Com'erano i vostri rapporti con gli anarchici impegnati nella Resistenza? Masia si incontrava con Attilio Diolaiti, si recava a Imola nella casa di Primo Bassi…

Io non potevo saperlo. Parlavo con quei due o tre che erano a monte e a valle del mio ruolo, e basta. In generale, nessun parlava molto nella clandestinità.

E il rapporto con i comunisti?

Stavo a un livello basso, ma sapevo che i comunisti volevano mettere dei loro comandanti in tutte le brigate. Ci fu il caso molto brutto della 2° brg GL di Montagna "Piero Jacchia" (poi 66° Garibaldi, operante sopra Castel S. Pietro), formata dal nostro Gilberto Remondini, il cui comando venne però contestato dal comunista Antonio Mereu "Attila". La morte dei due suscitò sospetti da entrambe le parti.

Cosa hai fatto alla fine della guerra?

Tornai al Liceo, ma ero rimasto orfano e alla mattina presto andavo a scaricare le cassette di verdura al mercato ortofrutticolo, poi alle 8 andavo a scuola, ma dopo un anno non ce l'ho più fatta… Così abbandonai la scuola e mi misi a lavorare. Già in quel periodo cominciai a raccogliere le biografie dei miei compagni morti durante la Resistenza, in breve ne feci un centinaio tra azionisti, socialisti e repubblicani. Era un modo per ricordare i miei compagni, ne avevo persi parecchi durante la Resistenza. A un certo punto Ferruccio Parri mi scrisse: "So che raccogli le biografie sui nostri caduti bolognesi, puoi fare una biografia su Massenzio Masia?", e io l'ho fatta. Così mi sono lanciato e ho scritto "vagoni" di biografie. E quando il Comune di Bologna decise di fare il dizionario, avevo già gran parte del materiale in casa.

Come nacque il progetto di fare un dizionario degli antifascisti bolognesi?

Luigi Arbizzani stava raccogliendo le biografie dei comunisti, e allora ci venne l'idea tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60 (non ricordo se l'ebbi prima io o lui) di chiedere al Comune di Bologna di fare questo dizionario. Il Comune ci ha messo degli anni ma poi si è deciso. Ci hanno pagato per i primi due volumi, poi non abbiamo più voluto soldi: per la Resistenza eravamo disposti a lavorare gratis.

Torino, 6/5/1945: partigiani (Archivio fotografico Istoreto)

Dopo i primi volumi avete avuto dei dissidi con Alessandro Albertazzi, il terzo autore dell'opera?

No, nessun dissidio. Senza dirci niente, dopo i primi due volumi smise di collaborare. Anche perché venne trasferito lontano, all'Università di Trento mi pare…

Contemporaneamente all'uscita di Albertazzi, abbiamo avuto la fortuna di trovare la collaborazione di Lia Aquilano che era la sorella di un prete ed era molto brava come storica: si impegnò lei a fare un sacco di biografie, di cattolici in particolare.

Nel tempo come si è trasformato il progetto editoriale?

Era così fin dall'inizio, solo che Arbizzani si ammalò e nel 2004 morì, perciò ho dovuto fare gli ultimi due volumi da solo. La mia fortuna è che ho la mano veloce ed ho impiegato relativamente poco tempo. Anche perché negli anni avevo già raccolto tutta la documentazione.

L'idea di mettere le biografie in internet, nel sito www.comune.bologna.it/iperbole/isrebo?

E' stata dell'ufficio cultura del Comune. Poi nell'ultimo volume pubblicato (cioè il Volume I) c'era già in allegato il Cd-Rom con le tutte biografie, così lo abbiamo messo in rete. Però nel frattempo continuano a telefonarmi, negli ultimi anni ho ricevuto centinaia di correzioni perché abbiamo chiesto ai vari comuni il controllo di quasi tutti i 27.000 nominativi biografati. Inoltre ho fatto delle voci nuove.

Ci stai ancora lavorando?

Eh sì. Per 20 anni, dal '74 al '94, ho fatto parte del consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, che si riuniva a Roma una volta al mese. Quando andavo a Roma, ci stavo uno o due giorni in più a mie spese e andavo all'Archivio Centrale di Stato dove ho consultato 5.613 biografie del Casellario Politico Centrale. Ho controllato poi anche altri documenti… Adesso la Prefettura di Bologna ha riversato all'Archivio di Stato le schede degli antifascisti considerati minori dalle autorità dell'epoca, e quindi almeno quelle voglio andarle a studiare e fare un'ultima versione aggiornata del Cd.

Tu hai scritto anche "Il triangolo rosso", pubblicato nel 1994 e ristampato nel 2007, su un argomento divenuto di grande attualità con gli attacchi della destra e i libri di Pansa.

Beh, qui a Bologna dopo il 5 luglio 1945 non è stato più ammazzato nessun fascista. Però durante gli ultimi mesi della Resistenza, a molti sono tornate in mente le cose commesse dai fascisti negli anni '20. E così uno andava ha cercare quello che gli aveva ammazzato il parente, c'erano dei conti aperti…. Questo secondo me è stato un comportamento sbagliato, perché combattere i fascisti repubblichini va bene, ma andare a recuperare quelli del 1920 è stato un po' troppo duro. La mia squadra continuò a cercare i fascisti fino alla prima decade di maggio, però dovevamo stare molto attenti perché alcune denunce fatte ai fascisti e alle spie erano frutto solo di vendette personali. Ma era un calderone tale che tu non ci capivi più niente, c'era dentro di tutto, così pagò anche della gente che non c'entrava niente. Su questi errori naturalmente Pansa ci marcia. Questa situazione durò fino alla fine di maggio. Ci fu un breve intervallo e poi sono cominciate le uccisioni degli agrari per quello che avevano fatto negli anni '20. Perché i contadini avevano cominciato a rivendicare l'applicazione del vecchio concordato Paglia-Calda, conquistato regolarmente nel 1920 e abrogato nel '23 con un decreto prefettizio: al rifiuto degli agrari, ne uccisero una ventina. Però fu sempre nel '45, con una differenza di un mese o due.

Osservando oggi questo nuovo autoritarismo, con le destre che tornano fuori da tutte le parti, trovi similitudini, differenze con la dittatura fascista…?

Berlusconi non sopporta l'opposizione, vorrebbe che tutti fossero ai suoi piedi. Ma non può fare una vera svolta autoritaria perché l'Europa e l'America glielo impedirebbero: è un autoritario costretto a fingere di essere un democratico. Però rispetto al regime fascista questa qui è roba da poco, almeno per ora. C'è un altro aspetto. Il mio partito, il PSI, è scomparso e non risorgerà mai più; però se sei bravo a muoverti, c'è ancora la possibilità di incidere. Il vero problema è che quel po' di benessere ha allontanato le ultime generazioni dall'impegno sociale e politico; a meno che la crisi economica e un'eventuale svolta autoritaria non provochi un risveglio, ma a quel punto bisognerà guadagnarsela... Io alla fine della Resistenza non avevo quasi più compagni, fu un prezzo spaventoso. Non vorrei che i miei figli o i miei nipoti debbano pagare quel prezzo, l'abbiamo pagato già noi. Però niente è per sempre, quindi attenzione…

A cura di Tomaso Marabini, Antonio Senta e Roberto Zani

Schermi di pasqua

Come in tutti i periodi di crisi economica, a dominare al botteghino sono i film di pura evasione. Si suppone, probabilmente a ragione, che lo spettatore decida di varcare la soglia del cinema per lasciarsi i problemi alle spalle e vivere un paio d'ore in un altrove allegro e spensierato. A contendersi le frustrazioni del pubblico parecchi titoli. **Io & Marley**, di David Frankel con Jennifer Aniston e Owen Wilson, conferma la tendenza hollywoodiana di un ritorno delle commedie cinofile, in cui cani, per lo più di grossa taglia, ne combinano di tutti i colori ai loro sprovveduti padroni. **Star System. Se non ci sei non esisti**, di Robert B. Weide, oltre all'orribile titolo italiano propone il rodato soggetto del "pesce fuor d'acqua", nello specifico un intellettuale inglese disilluso che odia lo star system e si ritrova redattore della rivista più alla moda di New York. **Disastro a Hollywood**, di Barry Levinson, gioca invece con il mondo del cinema prendendo in giro la masochistica vita dell'odierno produttore hollywoodiano e il luna park dell'industria più forte, ma anche più cinica e nevrotica, del mondo. Il cast include il protagonista Robert De Niro oltre a Sean Penn e Bruce Willis nel ruolo di se stessi. Il film ha concluso l'ultimo festival di Cannes e in America ha avuto una distribuzione piuttosto limitata, la qual cosa potrebbe solleticare lo spettatore più curioso, convinto di scoprire qualche scheletro nell'armadio dell'intrattenimento americano. Stando alle recensioni, però, oltre a una piacevole leggerezza il film non va e la riflessione si ferma al sorriso.

Anche l'Italia sfodera la sua commedia pasquale. Pupi Avati, che come Woody Allen scrive e dirige un paio di film a stagione, dopo il riuscito "Il papà di Giovanna" si immerge nuovamente nei ricordi della propria adolescenza bolognese. Questa volta il suo occhio nostalgico esplora la fauna da bar insieme a Diego Abatantuono, Laura Chiatti, Luigi Lo Cascio e Neri Marcorè in **Gli amici del Bar Margherita**. Non può poi mancare il cartone animato delle feste. Ad affiancare la favola gentile di Hayao Miyazaki **Ponyo sulla scogliera**, uscito a fine marzo, c'è il colosso Dreamworks **Mostri contro alieni** di Rob Letterman e Conrad Vernon. La trama vede un gruppo di ex-umani tramutati in mostri chiamati a combattere le forze aliene per salvare il mondo da una distruzione totale. Ad attrarre grandi e piccini, oltre a una gigantesca macchina promozionale, anche la possibilità di gustare il film in 3D, con gli appositi occhialini, nelle sale attrezzate.

Per chi ai toni leggeri chiede anche di non dimenticare la mestizia del presente, ma piuttosto di affrontarla con arguzia, si consiglia invece **Louise Michel** dei francesi Gustave de Kervern e Benoît Delépine. Sempre di commedia si tratta, ma il buonumore si tinge di nero. Un mattino, infatti, le operaie di una fabbrica nella regione francese della Picardia hanno una brutta sorpresa: macchinari, uffici, tutto è stato sgombrato durante la notte; la direzione è scomparsa, con la complicità di una repentina nuova gestione. Alla disillusione totale segue una pronta reazione quando la rappresentante sindacale annuncia che a ogni lavoratrice, dopo quarant'anni di lavoro, spettano solo duemila euro. L'intraprendente gruppo decide all'unanimità di impiegare il denaro per assumere un sicario. L'obiettivo diventa uccidere il vecchio capo. Oltre alla cornice più che mai attuale, a suscitare interesse sono anche alcune dichiarazioni dei registi: "Volevamo un western sociale, in cui i buoni più buoni potessero diventare cattivi, e dove i cattivi fossero degli irriducibili criminali" – "Non è poi così difficile creare dei movimenti di macchina o degli effetti molto belli: quello che è difficile è riuscire a non arrendersi a metodi ormai pigri, alla tecnologia e ai cliché" - "Louise Michel è un film sull'anarchia. Non potevamo dirigere un film sull'anarchia usando la tecnica che si userebbe per uno spot pubblicitario. La forza dei nostri film è l'umanità" – "Oggi, quando vediamo un film, a volte abbiamo la sensazione di essere degli extraterrestri. Un film anarchico è un film che rispetta la vita, quindi non può consistere soltanto in tremila inquadrature, tutte con la camera puntata in direzioni diverse…".

Clive Owen (foto Luca Baroncini)

Per chi non sopporta le risate, grasse o a denti stretti, e di sorridere proprio non ne vuole sapere, il mese di aprile offre anche virate thriller (Julia Roberts e Clive Owen spie rivali in **Duplicity**), melodrammi (**La vita segreta delle api**, dall'omonimo romanzo di Sue Monk Kidd ambientato nella Carolina del Sud del 1964), inchieste (**Fortapàsc**, di Marco Risi, che ripercorre gli ultimi quattro mesi di vita di Giancarlo Siani, l'unico giornalista ucciso dalla camorra), biografie (**L'argentino**, di Steven Soderbergh, prima parte della storia di Ernesto Guevara) e il dark (**Franklyn**, di Gerald McMorrow, in cui dalla traiettoria di un proiettile dipende il destino di quattro personaggi).

Ancora una volta, quindi, l'invito è di scegliere il film che più si adatta al proprio stato d'animo vincendo ogni pigrizia ed esitazione. L'importante è abbandonare il divano, spegnere la televisione, scagliare il telecomando il più lontano possibile e… accendere lo schermo del cinema.

Luca Baroncini

Dove andremo a finire?

di Enrico Vaime
e Massimo Bagliani,
con Massimo Bagliani,
regia di Enrico Vaime

Il custode di un teatro destinato a "implodere" per far posto a un centro commerciale, amante del teatro, drammaturgo e attore fallito, fantasista (come poi realmente - solo per quest'ultimo aspetto, ovviamente - lo stesso Massimo Bagliani) rimane prigioniero alla vigilia di Ferragosto, per una questione di chiavi, con il pericolo di venir fatto implodere il giorno dopo insieme a tutto il teatro. Invoca l'aiuto d'altri ma... nel frattempo, suona al piano e canta canzoni come "Piove" di Modugno e altre del repertorio novecentesco italiano; ma anche "A la bicyclette", portata al successo da Yves Montand, "The Great World", di cui ci ricorda essere null'altro che la trasposizione di "La belle vie" di Sacha Distel, chansonnier e play-boy forse troppo dimenticato (come chanson-nier, certo).

One-man-show (diremo meglio monologo, perché Bagliani critica duramente ogni anglicismo), satira antiberlusconiana, con accenni vari - persino i "marziani" che salverebbero il protagonista sembrano Berlusconi, Brunetta e altri membri del governo -, ma anche vera e propria pièce godibile, fecondamente altalenante tra humor e suspense (la porta s'aprirà o meno?), per come la regia di Vaime, vecchia volpe del varietà e del teatro comico italiano, come le capacità interpretative di Bagliani gestiscono lo spazio scenico, con entrate e uscite calibratissime.

Massimo Bagliani

Altre cose sono francamente un po' convenzionali (il direttore artistico che non capisce nulla di teatro, il capo dell'opposizione che replica o quasi il potere del governo), ma in complesso il tutto regge, anche per merito della grande esperienza di Vaime, "qualunquista di sinistra" che però sa far ridere, specie quando lavora in coppia. Il commediografo e umorista perugino, ormai romanizzato da molto tempo, sa fare le cose con competenza, ma molti temi (anche quelli relativi all'esperienza di vita) sono rielaborazioni critiche del vissuto di Bagliani.

Un'altra chicca da citare, oltre alle canzoni in (volutamente) pessimo inglese, ma in ottimo italiano e in buon francese: la netta preferenza per l'inferno, rispetto al paradiso (troppo noioso), dove infatti stanno personaggi come Hemingway, Marilyn Monroe, Garibaldi.

Da apprezzare, da frequentare, certo anche da criticare, ma nell'accezione letterale del termine. Ciò anche per l'uso minimalista degli oggetti di scena.

Spettacolo degnissimo, è una bella metafora di vita e teatro, non necessariamente identificati.

Eugen Galasso

Campo Inferno. Requiem laico per non dimenticare

Azione scenica
su frammenti di memoria.
Libero adattamento
e regia di Sergio Ciulli,
con G. Allaria, B. Bardi,
M. Currò, M. Giovannini,
D. Iaccino, E. Isu,
D. Oculisti, R. Orlandini,
S. Pannacci, L. Parissi,
M. Petracchi, S. Piomboni,
M. Principe, R. Ristori,
S. Urzì

Questo spettacolo è straordinario. Nato come ulteriore input per rinnovellare la memoria dei lager e della giornata che la ricorda (27 gennaio), si apre con gli spettatori "imprigionati" nel "vestibolo" (non a caso...), costretti manu militari, e comunque con la violenza verbale dell'urlo, a passare nel luogo scenico; dipanandosi poi come testimonianza straordinaria di una memoria orribile, riportata appaiata ai versi di Dante recitati non in modo "benignesco" - sarebbe stato assolutamente fuori luogo – ma "autentico"; dove la forza ossessiva del Requiem verdiano si accompagna alle proiezioni delle disposizioni carcerarie naziste, ma anche dei Lager stessi.

Attrici e attori straordinari, memori della lezione del regista-drammaturgo Ciulli, ma in genere della migliore lezione del teatro di ricerca fiorentino, a partire soprattutto dalla compianta Barbara Nativi, coordinamento scenico più che efficace, contaminazione formidabile di stili e modi d'espressione: tutti motivi per riproposizioni continue, appunto, di questo spettacolo.

Preminenza al testo, anche quello delle parole dei detenuti, che raccontano delle violenze subite, orribili (e tutte documentate), delle parole degli aguzzini, che si giustificano, dando conto delle cure date alle vittime (quasi nulla, ovviamente), del cibo propinato.

Il tutto con una seconda parte che vede un processo immaginario - potrebbe essere quello di Norimberga, ma non importa tanto - entro cui la dinamica, lungi dall'implodere, s'amplifica nell'orrore.

Spettacolo che, come si evince da quanto scritto, parte dalla realtà dei lager, ovviamente estendibile a ogni lager, dai gulag sovietici, alle realtà concentrazionarie cinesi, nord-vietnamite, polpottiane, altre. Ma il nazismo, stolido e comunque privo di ogni riferimento ideologico anche perversamente egualitario e libertario, di queste realtà rimane la quintessenza. Né si trova in "Campo Inferno" apologetica filo-ebraica.

Da proporre dovunque, ad ogni modo e in ogni condizione (certo, spazi scenici permettendo).

Eugen Galasso

I consumi culturali degli immigrati stranieri

L'Osservatorio provinciale delle Immigrazioni di Bologna - probabilmente il più attivo nell'indagare il fenomeno migratorio che sta cambiando il panorama urbano, sociale e culturale delle città italiane - ha recentemente pubblicato una interessante ricerca sui consumi culturali dei nuovi cittadini immigrati, comunità sempre più consistenti e vitali. L'indagine è stata condotta nell'arco del 2007 e ha visto il coinvolgimento di circa 550 intervistati reclutati presso la Biblioteca Sala Borsa e alcuni Centri Territoriali Permanenti (CTP), quelle strutture per l'educazione degli adulti istituite nel 1997 dal Ministero della Pubblica Istruzione e sempre più frequentate dagli immigrati per i corsi di italiano o per il conseguimento della licenza media. Parallelamente alle interviste sono poi stati condotti alcuni focus group per indagare in profondità le motivazioni e le opinioni dei soggetti.

Un campione così composto non rappresenta la totalità degli stranieri presenti sul territorio, ma intercetta le abitudini di consumo culturale di coloro i quali attivamente tentano di soddisfare i propri bisogni di cultura, informazione e svago. È dunque necessario sottolineare alcune peculiarità di questo campione. Innanzitutto la presenza delle donne è decisamente preponderante, in particolare nei CTP (63%), frequentati in larga parte da immigrate provenienti dall'est Europa (le cinque nazionalità più pre-senti sono Ucraina, Albania, Polonia, Pakistan e Romania) mentre in Sala borsa la maggioranza proviene da Filippine, Cina, Eritrea, Pakistan e Bangladesh. Gli intervistati sono poi molto giovani (l'età media è di 31 anni) come molto giovane è la popolazione immigrata a Bologna. Il livello di istruzione è inoltre molto elevato (uno su tre dichiara di essere laureato) e questo naturalmente si riflette sulla conoscenza della lingua italiana. Moltissimi (più del 40%) sono studenti o studenti lavoratori.

Queste premesse metodologiche sono da tenere presente ogni volta si tenti un confronto con le indagini condotte sull'intera popolazione italiana (in particolare Istat 2006) o bolognese (MeDeC 2007). Ad ogni modo, **il 75% degli stranieri intervistati legge almeno un libro in italiano all'anno, il 79% in lingua madre**. Il 52% del campione legge più di tre libri in italiano all'anno e il 57% ne legge almeno tre in lingua madre. Mentre dall'indagine Istat risulta che solo il 44% degli italiani legge almeno un libro all'anno. I romanzi sono di gran lunga i libri più letti soprattutto dalle donne, che sono lettrici migliori degli uomini, seguiti da saggistica e corsi di lingue particolarmente apprezzati dagli uomini.

A differenza della lettura, per la quale vengono privilegiati i consumi in lingua madre, sono molto più visti i film in italiano che non in lingua madre. Gli intervistati che guardano più film provengono dall'Africa subsahariana (in italiano e in altre lingue), dall'Europa dell'Est (in italiano) e dal subcontinente indiano (in lingua madre e in altre lingue). I laureati preferiscono guardare film in lingua originale e li scelgono non tanto in base alla lingua ma al genere o alla qualità. Però l'italiano viene riconosciuto come il medium di traduzione interculturale per vedere film di diverse provenienze.

La musica è il prodotto culturale più apprezzato in assoluto. Dai focus group emerge che la musica, più dei film o dei libri, rappresenta un legame sentimentale con il proprio paese d'origine. Tra donne e uomini c'è però una forte differenza nei gusti musicali. **Le donne preferiscono la musica italiana, mentre tra gli appassionati di musica del paese d'origine gli uomini superano le donne di 10 punti**. I latinoamericani sono in assoluto i più grandi appassionati della musica del proprio paese d'origine, seguiti dagli africani.

Ma attraverso quali canali l'immigrato straniero accede ai prodotti culturali? È soddisfacente la proposta culturale rivolta a questa sempre più larga fascia della popolazione?

Gli intervistati vanno al cinema meno frequentemente dei residenti in provincia di Bologna, ma ne erano più assidui frequentatori quando erano al paese d'origine. Allo stesso modo l'emigrazione ha fatto aumentare la percentuale di chi non va mai al cinema. Circa la metà degli studenti dei corsi dei CTP va a vedere, almeno ogni tanto, musica dal vivo. Anche in questo caso, come in quello del cinema, le percentuali si dimezzano con l'emigrazione e anche in questo caso le donne si dimostrano maggiori fruitrici dell'offerta culturale cittadina. Del resto sono proprio le donne provenienti dall'est europeo le maggiori appassionate di musica dal vivo: il 60% va almeno ogni tanto a sentire un concerto.

La frequentazione dei teatri, se confrontata a quella di cinema e concerti, è indubbiamente quella che ha subito una maggiore diminuzione con l'emigrazione e **a sorpresa troviamo la percentuale più alta (il 31,6%) di frequentatori di teatri tra chi è in possesso della sola licenza media**.

Infine, come emerge dai focus group, i cittadini stranieri frequentano maggiormente le iniziative gratuite e ad accesso libero, non hanno un interesse particolare nei confronti delle iniziative rivolte espressamente alla propria comunità mentre esiste un forte desiderio di promuovere lo scambio e l'incontro multiculturale con la cittadinanza locale.

In conclusione, emerge il sospetto che, a fronte di un interesse e un bisogno reale di cultura, quest'ultima, per quanto fondamentale nel costruire la nuova identità multiculturale delle città italiane, sia considerata accessoria, se non proprio superflua.

Elena Nicolini

Ravel, Satie e Debussy a Budrio

L'Associazione Amici del Consorziale ha presentato - venerdì 20 marzo alle ore 20,30 presso l'Auditorium di Budrio (BO) – il quattordicesimo incontro del progetto: "Viaggio verso occidente. Il limite tra razionalità ed istinto, tra sogno e realtà: il centauro, il liocorno e il Don Giovanni" (il cui programma è stato riportato sul numero 110 di *Cenerentola*).

In apertura: Ravel: "Pavane pour une infante défunte" eseguita al pianoforte da Claudia D'Ippolito.
A seguire, dalla voce di Cesare Imposimato, "Conobbi allora quell'appartamento dal quale traboccava fin sulle scale il profumo di Madame Swann, ma che ancor più profondamente permeava il fascino particolare e doloroso emanato dalla vita di Gilbert".
Per circa un'ora e mezza la lettura di alcune delle pagine di Marcel Proust, tratte dal secondo volume di "Alla ricerca del tempo perduto", si è alternata a brani di musica classica:
Satie "Gymnopedie n. 1"
Debussy "Dalla Suite Bergamasque: Prèlude"
Debussy "Rêverie"
Satie "Gymnopedie n. 3"
Debussy "Dalla Suite Bergamasque: Menuet"
Debussy "Dalla Suite Bergamasque: Clair de lune"

Lo spettatore ha potuto così (anche lui) gustarsi una madeleine: Francia inizio XX secolo, i Futuristi, Braque, Matisse, il Suprematismo, Paul Valéry, Bergson…
Il tempo…
Il tempo della musica atonale: non più la nota fondamentale della tonalità nella costruzione di un ordine, ma l'esaltazione dei timbri nella ricerca di tensioni dinamiche capaci di sviluppare immagini in libertà.
Il tempo di Proust: non lo scorrere quantitativo dei minuti ma, memoria, fluire della coscienza e divenire della realtà nella scoperta e riscoperta della vita, dei ricordi e del tempo ritrovato.
Ecco allora che le note di Eric Satie, Maurice Ravel e Claude Achille Debussy ben si sono accordate alla costruzione sintattica di Marcel Proust. Le geometrie delle sonorità moderne unitamente alla ricchezza di proposizioni secondarie, incisi, parentesi, hanno permesso allo spettatore di esperire la circolarità del tempo in un gioco di metafore, simmetrie, segni, eco capaci di "creare un misterioso accordo tra la natura e l'immaginazione".

Annalisa Righi

Zirudella della recessione

Zirudella, i vostri visi
sono quelli di chi è in crisi;
ma, se state ad ascoltare,
vi potrete consolare.

Stamattina Berlusconi
ha promesso dei milioni
alle banche che han comprato
spazzatura sul mercato:
certo, quei quattrini, poi,
glieli avrem da dare noi,
ma, imboccando questa via,
salverem l'economia…

Il suo amico, quel Tremonti,
gran creativo nel far conti,
dice che più d'un privato
la moneta s'è stampato
sotto gli occhi disattenti
dei governi più potenti.
Sarà vero? Ho l'impressione
gli tenessero bordone
e abbian fatto buoni affari
in accordo coi falsari.

Ora, per restare a galla,
ci fan chiudere la stalla
quando ormai, per boschi e prati,
tutti i buoi sono scappati.

E dovremo farlo in fretta!

Altrimenti c'è Brunetta
che farà mettere in croce
chi sarà poco veloce,
sotto un grande cartellone,
con su scritto "fannullone".

Sì, perché, in cima al Calvario,
non andrà nessun falsario:
non falsari, né ladroni
ma impiegati "fannulloni".

Alle donne si darà
pari l'opportunità
di restare a lavorare
fino al tempo di crepare.
Ma così, chi ci guadagna?
Forse solo la Carfagna:
potrà essere in eterno
portavoce del governo.

Ai ragazzi ed ai bambini
penserà poi la Gelmini:
li terrà tutti ammassati
(però senza gli immigrati)
e, in mancanza di contante,
anche senza l'insegnante.

Diverranno, amici cari,
un bel branco di somari,
e potranno, di sicuro,
aspirare a un gran futuro
grazie a Giulio e a Maria Stella…
tochedai la zirudella!

Balanzino

Ivrea: Libertà nell'arte

Svoltosi dal 6 al 9 di febbraio, "Libertà nell'arte" ha visto la presenza di esperti e di artisti, non tutti di fede anarchica, anzi. Diremmo che Adriano Accattino, promotore del convegno, ha dato una grande spinta propulsiva a quanto si è svolto, dalle bellissime opere esposte alle relazioni, tutte dense di contenuti; meno bello, francamente, il litigio che ha coinvolto alcuni esperti e una signora presente (un'artista), tra commenti forse eccessivi della donna e uno strisciante machismo, anzi no, diremo meglio un atteggiamento da "Stia zitta Lei" à la Paolo Villaggio…

Presentato il libro di Andrea Papi, "Per un nuovo umanesimo anarchico", poi seguito da una relazione su "Il libertarismo anarchico", dove Papi ha parlato di nuovo paradigma per declinare diversamente la libertà. Libertà come scopo (identificato con la società anarchica) ma preparato dalla liberazione, liberazione come processo necessario, dove Papi sottolinea che "sarebbe sciocco trascurare il valore delle tappe".

Vittore Baroni, con la sua densa relazione "Libertà è schiavitù", mette in guardia da ottimismi facili. Quale la proposta? Un vero e perenne laboratorio, contro l'essere solo epigoni...

Franco Bunçuga, in "Libertà delle parole", spiega come quella che è considerata "non arte", "non creativa", l'architettura, invece, lo sia.

Poi Fabio Santin in "Arte e anarchia" spiega come, già negli anni Settanta e Ottanta si siano tracciati i percorsi di un'arte libertaria, oltre le proposte pur formidabili delle avanguardie storiche. Ma, avere solo le idee, ripete l'artista Santin, non basta, essendoci dell'altro, ossia i condizionamenti di chi queste non vuol lasciare realizzare...

Con parole semplici e una relazione breve quanto densa, Luciano Lanza, editore-intellettuale vivacissimo, ricorda la storia della rivista *Volontà*, come anche quella di *Libertaria*, che ha solo dieci anni. Riviste che, dopo iniziali titubanze politiciste, non hanno esitato a dedicare numeri interi (monografici) all'arte.

Franco Gabotti, in "Da uno a tre infiniti", la sua relazione robustamente fondata, ha descritto le condizioni dell'arte come progressivamente condizionate, dove è nello spazio interstiziale che si può giocare la libertà vera o almeno superstite.

Luigi Zola, artista verbovisuale, racconta la sua esperienza negli anni Cinquanta genovesi, dove tale realtà era rimasta un bastione libero, pur se spesso assediato.

Roberto Bertoldo, partendo dall'affermazione di Majakowsky per cui "solo una cosa giustifica la cultura: la forza fisica", mostra invece le resistenze possibili, nonostante l'epistemologia remi contro l'arte come libertaria. Raffaele Perrotta, nella sua relazione-performance "L'Imagination au pouvoir", spaziando con rigore apparentemente caotico-provocatorio, in realtà da attore/ pensatore/ oratore, s'è mosso sui duri "Holzwege" heideggeriani, senza ovviamente la parte inaccettabile del "distruttore della metafisica occidentale", quella che fu prona al nazismo.

Gianni Broi, sardo-fiorentino, ha ripreso le sue esperienze da artista verbovisuale nella Firenze anni Cinquanta - Sessanta.

Piero Flecchia, partendo dal "Testamento di Picasso", dove sostanzialmente il grande artista afferma "Vi ho presi tutti in giro", contrappone arte a struttura, dove il gioco anti-poteri è persino in Ovidio e Tasso.

Giò Ferri pone lo scacco dell'arte nel rapporto tra cervello corticale (razionale), limbico (già più creativo-pre/conscio) e quello rettiliano (da rettile, inconscio-archetipico), dove l'artista deve saper giocare con/sulle tre carte, autoponendosi regole (per esempio in poesia qualunque forma di metrica etc.), cui poi può trasgredire, ovviamente.

Ignazio Apolloni ha proposto una struttura più orizzontale del confronto, sempre, che dia spazio a trasgressione feconda e creatrice.

Melania Gazzotti, poi, in "Libri d'artista" mostra lo scarto fecondo tra libri d'arte e artisti... dove l'apertura di spazi di libertà è ben più ampia di quanto si possa credere.

Tommaso Bressan in "Senza titolo" ha esposto vari concetti tra cui soprattutto quello per cui l'opera d'arte non può mai essere "corrispondente al concetto", ma esprime un continuo divenire.

Straordinario il contributo di Arturo Schwarz, che, in "Del realismo socialista come mezzo di sterminio morale", con la proposta dei testi fondamentali di André Breton e Lev Trotsky ha mostrato come i due autori abbiano sempre proposto un modello d'arte non prono ai poteri, sempre pronto ad essere "altro", in continuo divenire. Ciò si riferisce in specie - ma non solo - al movimento surrealista.

Gianni Emilio Simonetti, pessimista storico, partendo dalla figura sconcertante (solo in apparenza) di Valentine de Saint-Point, "Amazzone futurista", autrice del pendant femminile del "Manifesto futurista" marinettiano, mostra come il suo libero amore forte e coraggioso sia sempre stato vera alternativa libertaria, come però in genere le avanguardie (escluso il futurismo storico, almeno in molte sue forme) siano state anche socialmente contestatarie, pur se alla fine la De Saint-Point cede all' "orrido reazionario" René Guenon - non tutti erano d'accordo, in sala, con questa definizione - mentre l'oggi è caratterizzato da un cedimento progressivamente totale al feticismo della merce.

Lorena Giuranna, ne "La crisi degli immutabili", ha insistito sulla crisi storica del secolo breve (caduta del "comunismo" 1989-1991 e non solo) richiamando grandi quali Jean-François Lyotard, il più famoso teorico del "post-moderno", e Gianni Vattimo, il "debolista", chiedendosi e chiedendo agli astanti quali siano le chances valutative attuali degli artisti di oggi.

Chi scrive, in "Libertà, amore, poesia", slogan arrabaliano, ha mostrato problemi e difficoltà dello schema chiuso, che prenda tali concetti come giù dati.

Adriano Accattino ha auspicato un superamento dello iato tra tempo lavorativo e di creazione artistica (memore di Adriano Olivetti, certo, ma anche di ogni utopia libertaria), che necessariamente porterà a un prossimo convegno, dove si esprimeranno i "creativi" nelle loro performances. Un altro "miracolo" di Accattino, che vorrebbe maggiore sintesi e sinergia anche nella stesura di documenti condivisi.

Alla prossima volta, in questo appuntamento ormai caro ai libertari da anni.

Eugen Galasso

Ruggero Lazzari: Con un bel latte caldo passa tutto

E' stata pubblicata, da MiMiSol Edizioni, la terza raccolta di poesie di Ruggero Lazzari: "Con un bel latte caldo passa tutto". Ne proponiamo un assaggio, riproducendo due componimenti che ne fanno parte.
Per contatti con l'autore: luporug@inwind.it

L'ULTIMO DEI MONTANARI

Profumo di muschio, letame e di neve
il sego ad impastare di fieno i capelli
la barba condita di ricotta e pan di segale
occhi chiaroscuri immersi nel sole delle rughe
volti rubizzi di freddo e solitudine
vivono così nei meandri tra Comelico, Zoldo e Cadore
nascosti nel fumo resinoso del nero focolare
flosci di feltro, velluto liso, lana grezza e cotone
piantati come fossili nel cuoio logoro degli scarponi
gli ultimi montanari sprovvisti di gippone

Cortina distante dalle tasche e dal cuore
il tempo scolpito sul cirmolo
il ferro indurito di piacere
arroventato nel dolore
temprato in acque lontane da dighe e turbine
amano donne sciupate
ma dolci come miele
rovi impenetrabili di spine
solitarie e irresistibili
come le vette alpine

Nel segno della croce e del pagano sapere
suonando strumenti antichi al ballo del paese
batte senza saperlo
la loro anarchia nel cuore

(foto Luca Baroncini)

L'AMICA DEL FERRO

Di quando ancora ti portavo sul ferro
pedalavo felice nei tuoi capelli di vento
profumo d'estate
malizia sul collo
ma poi salutavi arrivati da lui
la mia amica più bella del mondo
quell'amore che non ho avuto mai

Ora pedalo sui miei anni in silenzio
ti ricordo negli occhi di lei
che non sa del mio cuore diviso
che non sa e non lo saprà mai

Ricette per tempi di crisi

Tortiglioni con patate, cipolle e salvia

A grande richiesta, Cenerentola riprende a parlare di cucina. Pare che, con i tempi che corrono, le sue economiche ricette siano molto apprezzate, e non solo dalle ingorde sorellastre.
Prendete nota di questa (per tre persone).
Bollite in acqua salata 300 grammi di tortiglioni insieme a tre patate di medie dimensioni (dopo averle lavate, spellate e ridotte a pezzetti).
Nel frattempo soffriggete nell'olio d'oliva due cipolle (dopo averle spellate e tagliate a fettine).
Scolate pasta e patate e conditele con il soffritto di cipolla, sale, pepe nero e alcune foglie di salvia tagliate a pezzetti.
Volendo, si può sempre aggiungere un po' di parmigiano grattugiato.
Il piatto, assai saporito, è veloce, economico, facile da preparare, e sarà gradito anche dai vegetariani.

Insalata di cavolo cappuccio con frittata e olive

A proposito di vegetariani, se volete preparare per loro un piatto nutriente che non contenga carne ma possa essere servito come secondo (per tre persone), potete procedere nel modo seguente.
Tagliate in piccole strisce un cavolo cappuccio (dopo averlo lavato) e conditelo con sale, pepe nero, olio d'oliva, piccoli pezzi di frittata (è sufficiente un solo uovo sbattuto fritto nell'olio), venti olive nere (Cenerentola consiglia quelle dolci di Cerignola), una manciata di insalatina verde tenera ben lavata. Meglio se si tratta di quella che si trova in commercio con il nome di "Valerianella" (a Bologna, "Grassagallina").
Se poi, tra i convitati, c'è qualcuno che non può fare a meno della carne, gli si può preparare, a parte, qualche pezzo di salsiccia arrostita (o cotta nel vino): maiale e cavolo cappuccio, come è noto, stanno assai bene insieme.

COMUNICATI

CASTEL BOLOGNESE (RA): UMANESIMO ANARCHICO

Domenica 5 aprile 2009
a Castel Bolognese, si terrà un seminario, organizzato dalla Biblioteca Libertaria Borghi, con Andrea Papi, autore di "Per un nuovo umanesimo anarchico", Milano, Zero in Condotta
L'iniziativa sarà preceduta,
Sabato 4 aprile alle 17.00
dalla presentazione del libro

per informazioni:
Gianpiero Landi 054655501
biblioteca.borghi@racine.ra.it

OPUSCOLO "LA GRANDE CRISI DEI MUTUI"

E' disponibile l'opuscolo di Toni Iero:
"La grande crisi dei mutui"

La dimensione e la gravità della crisi globale in atto è tale da non limitare i suoi effetti all'ambito economico e finanziario. Verso quali scenari geopolitici stiamo andando?

Chi volesse ricevere copia dell'opuscolo, può rivolgersi a:
toni_iero@virgilio.it

ATEI E AGNOSTICI RAZIONALISTI

Dal 2007 l'Unione Atei e Agnostici Razionalisti è un'associazione di promozione sociale iscritta al registro nazionale.
Ciò significa che è possibile indicarla come destinataria del cinque per mille nella dichiarazione dei redditi.
Per destinare il 5 per mille all'UAAR è sufficiente compilare lo spazio riservato al cinque per mille sulle dichiarazioni dei redditi (CUD, 730, Unico) nel seguente modo:
* apporre la propria firma nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle fondazioni nazionali di carattere culturale";
* riportare il codice fiscale dell'UAAR
92051440284
nello spazio collocato subito sotto la firma.

Il cinque per mille non è una tassa in più. Semplicemente, il contribuente decide come deve essere utilizzata una parte delle tasse che già deve pagare. Se non decide nulla, il suo cinque per mille rimane a disposizione dello Stato: se lo destina all'UAAR, quella somma verrà impiegata per la difesa dei diritti civili degli atei e degli agnostici, per l'affermazione della laicità dello stato, per la diffusione del pensiero razionale. Per questo motivo l'UAAR invita i suoi soci e i suoi simpatizzanti a sceglierla come destinataria del loro cinque per mille: in un'epoca in cui la politica e i mezzi di informazione promuovono sempre più decisamente la presenza religiosa nella società, sostenere un'associazione come la nostra significa dare un piccolo ma importantissimo contributo per la costruzione di un paese migliore.

Raffaele Carcano, Segretario UAAR

FEMMINISMO E ANARCHIA

E' uscito, per le edizioni BFS, "Femminismo e anarchia" di Emma Goldman (introduzione di Bruna Bianchi).

Donna e anarchica, Emma Goldman (1869-1940) rappresenta ancora oggi un'originale chiave di lettura della realtà contemporanea. Trasferendo nella scrittura l'intelligenza e la passione che caratterizzarono il suo attivismo in America, in Russia e nella Spagna repubblicana, "Emma la rossa" si presenta come una delle voci più rappresentative del movimento anarchico e femminista. Il suffragio femminile, il matrimonio, le gabbie morali del puritanesimo e il dramma della prostituzione sono alcuni degli argomenti affrontati dalla militante, che ha saputo fare delle sue idee una griglia d'interpretazione della condizione della donna. Attraverso i suoi scritti si ripercorrono trent'anni di lotta contro l'oppressione di uno stato che, complice della religione, ha imbrigliato le potenzialità femminili nell'immagine della donna come madre e moglie asservita. Un'oppressione sessuale ed economica, quindi, contro cui Emma Goldman lanciò le sue parole di condanna "per una liberazione della donna che deve iniziare", prima di tutto, "nella sua anima".

Per acquisti: posta@bfs-edizioni.it

NONANTOLA (MO): LA GESTIONE DELLE RISORSE COLLETTIVE

La gestione delle risorse collettive nell'Italia settentrionale. (secoli XII-XVIII)

Giornata di studi
Sabato 21 novembre 2009
Responsabili per l'organizzazione:
Guido Alfani, Riccardo Rao
Con il supporto di: Comune di Nonantola – Partecipanza Agraria di Nonantola
e con il sostegno scientifico di:
● Centro Dondena per la Ricerca sulle Dinamiche Sociali – Università Bocconi
● Dipartimento di Lettere, Arti, Multimedialità – Università di Bergamo

Obiettivo scientifico
Il convegno intende portare un contributo alla conoscenza della gestione delle risorse collettive dal XII al XVIII secolo, a partire da indagini originali sulla documentazione d'archivio edita ed inedita.
Le proprietà collettive sono state in tempi recenti al centro degli interessi della storiografia europea, anche se nel complesso rimangono un tema scarsamente frequentato da quella italiana che lo ha a lungo trascurato o affrontato con taglio esclusivamente giuridico.
Tra le ricerche di storia sociale prodotte in Italia si distinguono alcuni importanti volumi comparsi, tra il 1987 e il 1992, come sezioni monografiche all'interno di riviste quali i "Mélanges de l'école française de Rome", "Cheiron" e "Quaderni storici".
Dopo tali opere pionieristiche, le indagini di storia economica e sociale sulle risorse collettive hanno goduto di un'attenzione decisamente discontinua, rimanendo per lo più contributi isolati nel panorama storiografico nazionale.
Il tema specifico oggetto della giornata di studi, la gestione o management, è stato inquadrato dalla pubblicazione di alcuni volumi di sintesi in lingua inglese e francese (M. De Moor, L. Shaw-Taylor, P. Warde, The Management of Common Land in North West Europe, C. 1500-1850, Brepols Publishers 2002; M.D. Demélas e N. Vivier (a cura di), Les propriétés collectives face aux attaques libérales (1750-1914). Europe occidentale et Amérique Latine, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2003): in tali ricerche l'Italia è stata del tutto ignorata o comunque poco rappresentata.
Tuttavia, l'avanzamento delle ricerche in ambito medievistico e modernistico offre anche alla storiografia italiana l'opportunità di inserirsi in questo dibattito internazionale. In particolare sembra oggi possibile, attraverso un approccio di lunga durata e con un taglio storiograficamente aggiornato, presentare un quadro complessivo della gestione delle risorse collettive in un'area quale l'Italia settentrionale: un quadro relativamente coerente per quanto segnato da differenze locali che non possono essere trascurate.
L'incontro intende, pertanto, mettere in dialogo indagini su territori particolari, in grado di ricostruire diversità e sviluppi comuni nella situazione delle singole aree del Nord-Italia, di pianura, di montagna, collinari e marine, nell'epoca d'oro delle proprietà collettive che vede come ideale inizio l'età comunale e come termine la fine del Settecento, caratterizzata dall'impoverimento e in alcuni casi dalla scomparsa delle terre comuni.

Temi proposti
Le proposte di intervento dovranno essere incentrate sullo studio di casi di gestione delle proprietà collettive nell'Italia settentrionale.
Non saranno accettate proposte che non affrontino il problema specifico della gestione. Saranno tenuti in particolare considerazione i contributi concernenti tre temi:
1) L'impatto sociale derivante dalle differenti forme di gestione delle risorse collettive: queste ultime potevano costituire un importante elemento di perequazione sociale, in grado di proteggere le fasce più deboli della popolazione e di attivare, in alcuni casi, politiche di sviluppo del territorio. L'adozione di particolari modalità gestionali poteva avvantaggiare alcune parti della società e sfavorirne altre.
2) L'analisi della gestione delle proprietà collettive può costituire una proficua angolatura per comprendere le relazioni tra comunità differenti e tra comunità e signori e la loro trasformazione.
3) Gli studi di lungo periodo, che riescano a mostrare i più significativi cambiamenti nella gestione delle risorse collettive di singole realtà attraverso i secoli.

Contributi
Le proposte, fondate su ricerche di prima mano e con una spiccata attenzione per il materiale d'archivio inedito, dovranno essere indirizzate a uno dei responsabili organizzativi, preferibilmente a mezzo posta elettronica, entro e non oltre il 30/4/2009:

Guido Alfani, Università Bocconi
e-mail: guido.alfani@unibocconi.it
Istituto di Storia Economica, Università Bocconi, Via Roentgen 1, 20136 Milano

Riccardo Rao, Università degli Studi di Bergamo e-mail: riccardo.rao@unibg.it
Facoltà di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Bergamo, Via Pignolo 123, 24121 Bergamo

L'organizzazione provvederà a comunicare il prima possibile il programma definitivo della giornata

COMUNICATI

23 APRILE 2009 SCIOPERO GENERALE: COMUNICATO CUB, SdL, CONF. COBAS E COMUNICATO USI-AIT

Al Presidente del Consiglio
On. Silvio Berlusconi
Al Ministro del Welfare
On. Maurizio Sacconi
Al Ministro della Funzione Pubblica
On. Renato Brunetta
Al Presidente la Commissione
di Garanzia ex Legge 146/90
Dott. Antonio Martone

Oggetto: Proclamazione
Sciopero Generale

Le scriventi Confederazioni
ed Organizzazioni sindacali CUB,
Confederazione Cobas, SdL
Intercategoriale, proclamano
lo SCIOPERO GENERALE
di tutte le categorie pubbliche
e private per l'intera giornata
del 23 aprile 2009.
Lo Sciopero Generale è indetto per
- Blocco dei licenziamenti
- Riduzione dell'orario di lavoro
a parità di salario
- Aumenti consistenti di salari
e pensioni, introduzione
di un reddito minimo garantito
per chi non ha lavoro
- Aggancio dei salari e pensioni
al reale costo della vita
- Cassa integrazione almeno all'80%
del salario per tutti i lavoratori/trici,
precari compresi, continuità
del reddito per i lavoratori "atipici",
con mantenimento del permesso
di soggiorno per gli immigrati/e
- Nuova occupazione mediante
un Piano straordinario per lo
sviluppo di energie rinnovabili
ed ecocompatibili, promuovendo
il risparmio energetico e il riassetto
idrogeologico del territorio, rifiutando
il nucleare e diminuendo
le emissioni di CO_2
- Piano di massicci investimenti
per la messa in sicurezza dei luoghi
di lavoro e delle scuole, sanzioni
penali per gli omicidi sul lavoro
e gli infortuni gravi
- Eliminazione della precarietà
lavorativa attraverso l'assunzione
a tempo indeterminato dei precari
e la re-internalizzazione dei servizi
- Piano straordinario di investimenti
pubblici per il reperimento
di un milione di alloggi popolari,
tramite utilizzo di case sfitte
e mediante recupero, ristrutturazione
e requisizioni del patrimonio
immobiliare esistente; blocco
degli sfratti, canone sociale
per i bassi redditi
- Diritto di uscita immediata
per gli iscritti/e ai fondi-pensione
chiusi.

Durante lo sciopero generale
saranno garantiti i servizi minimi
essenziali.
Le articolazioni di categoria saranno
quanto prima comunicate a cura
delle stesse.

Roma, 27 febbraio 2009

CUB
Confederazione\Cobas
SdL Intercategoriale

Milano, 19 marzo 2009

Al Presidente del Consiglio
On. Silvio Berlusconi
Al Ministro del Welfare
On. Maurizio Sacconi
Al Ministro della Funzione Pubblica
On. Renato Brunetta
Al Presidente la Commissione
di Garanzia ex Legge 146/90
Dott. Antonio Martone

Oggetto: Proclamazione Sciopero
Generale, 23 aprile 2009

La scrivente Organizzazione
Sindacale Unione Sindacale Italiana
– AIT, unitamente ai propri sindacati
di settore USI-IUR, USI-Sanità, USI-
Postel, USI-LEL, USI-Cooperative
Sociali, USI-Arti e Mestieri, proclama
lo SCIOPERO GENERALE
di tutte le categorie pubbliche
e private per l'intera giornata del 23
aprile 2009: Vista la crisi economica
in aggravamento, pretendiamo
che il Governo garantisca a tutti
reddito e servizi per continuare
a vivere dignitosamente,
recuperando risorse dalla
evasione fiscale e dai redditi
maggiori, ripartendo il lavoro
disponibile, ampliando
gli ammortizzatori sociali a tutti
i lavoratori in modo continuativo.
Lo sciopero generale è indetto:
- contro tutti i provvedimenti
legislativi e accordi fra parti sociali,
presenti e passati, tesi a limitare
le libertà di sciopero, contrattazione
e rappresentanza;
- contro qualsiasi tentativo
di far pagare i costi della crisi solo
ai lavoratori con l'aumento dell'età
pensionabile e il blocco dei salari
rispetto all'inflazione;
- per forti aumenti salariali, slegati
dalla produttività aziendale,
e pensionistici e la garanzia a tutti
di reddito e servizi adeguati,
recuperando risorse dall'evasione
fiscale e dai profitti, ampliando
gli ammortizzatori sociali a tutti
i lavoratori in modo continuativo;
- per l'eliminazioni delle spese
militari e contro le logiche
belliciste e securitarie;
- per l'eliminazione di ogni forma
di precarietà lavorativa
e l'assunzione a tempo
indeterminato di tutti i lavoratori
precari e in nero, come ad esempio
avviene in settori sociali importanti
quali sanità e scuola; perchè
il lavoro sia oggetto di forti
investimenti nell'ambito
della sicurezza;
- abolizione del legame
tra permesso di soggiorno
e contratto di lavoro, ritiro
del pacchetto sicurezza
e la chiusura dei CIE (ex CPT);
- per l'autodeterminazione da parte
di tutti delle proprie scelte di vita
e contro ogni ingerenza statuale
e/o religiosa.

Il Segretario Nazionale USI
Angelo Mulè

Milano, 28/2/2009 (Foto USI-AIT)

MODENA: CORTEO PER UN NUOVO SPAZIO SOCIALE

Sabato 11 aprile 2009 ore 16.00
da Piazza S.Agostino (Modena)
corteo per un nuovo spazio sociale
Collettivo libertario/ anarchico
spazi sociali
di Modena e Provincia

per informazioni e aggiornamenti:
www.libera-unidea.org

BOLOGNA: BECKETT A TEATRI DI VITA

Andrea Adriatico festeggia
vent'anni di carriera con un trittico
beckettiano nell'anniversario della
morte del drammaturgo irlandese
a Teatri di Vita (Bologna)
dal 16 al 29 aprile 2009

Una sensuale Eva Robin's,
un'espressiva Francesca Mazza,
un'intensa Angela Baraldi:
tre grandi attrici per svelare
un aspetto inedito dell'opera
di Beckett: la "pornografia".
Andrea Adriatico, per festeggiare
i vent'anni di carriera, ci trascina
infatti nell'universo beckettiano
visto attraverso la lente della sua
singolare e acuta lettura
ribadendo il profondo legame
con il drammaturgo irlandese
che segnò il suo debutto
nel 1989 con lo spettacolo
"Le ceneri di Beckett".

In una serata evento – in scena
dal 16 al 19, dal 23 al 26 e dal 28 al 29
aprile – dall'emblematico titolo "Non
io…nei giorni felici" – Adriatico presenta
in prima nazionale a Teatri di Vita
(via Emilia Ponente, 485 Bologna;
info: tel. 051.566330,
www.teatridivita.it) tre spettacoli,
Giorni Felici, Non Io e Dondolo.

Ad attraversare l'intero trittico, accanto
alle tre grandi attrici, una presenza
maschile, quasi silenziosa, incarnata
dall'attore e regista – formatosi
con Luca Ronconi e Carmelo Bene –
Gianluca Enria.

"Non io…nei giorni felici" ci rivela
un Beckett sorprendente, proprio
nell'anno del ventennale dalla morte
del drammaturgo, uno dei più grandi
del Novecento.

Teatri di vita

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN TUTTE LE EDICOLE DI BOLOGNA, CASALECCHIO E SAN LAZZARO, E INOLTRE:

A Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola -Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Firenze presso la Bancarella
dei libri di piazza San Firenze

ad Alessandria presso
l'Edicola di via Cavour

a Carrara presso il Circolo
anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse
mettersi in contatto
con le principali
organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segreteria.nazionale@usi-ait.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Milano, 28/2/2009: manifestazione contro le politiche securitarie (foto USI-AIT)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
29991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Nerio Casoni,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna